

PEDAGOGIA E EDUCAZIONE INTERCULTURALE

Scuole e biblioteche hanno bisogno di intercultura.
Perché è la mediazione il terreno di gioco dell'educatore

Dagli anni '80 ad oggi l'attenzione all'educazione interculturale è cresciuta in consapevolezza e l'applicazione di un discorso pedagogico didattico non è più frammentata, ma intesa a fronteggiare l'emergenza educativa in una prospettiva a lungo termine. L'analisi sociale dei soggetti più "deboli", svantaggiati culturalmente e in difficoltà di inserimento nell'ambiente scolastico è stata l'origine della "pedagogia compensativa". Nel tempo si sono succedute iniziative e provvedimenti che hanno modificato in positivo la situazione: l'interculturalità è una "prospettiva pedagogica innovativa".

La diversità culturale si innesta nell'educazione civica intesa come "formazione dell'uomo e del cittadino" e nella dimensione interculturale e internazionale.

La pluralità di culture, la loro interpretazione, l'origine etnica sono componenti di un patrimonio comune a tutta l'umanità. Chi lavora con la propria creatività dentro al laboratorio aperto dell'interculturalità asseconda l'"origine progettuale" dell'educazione interculturale che il pedagogista D. Demetrio rintraccia in Italia fin dal 1989. Distinguendo, in particolare, quattro forme di origine:

ideale: generata da organizzazioni che operavano nell'interculturalità prima dell'esplosione del fenomeno immigrazione (come Cem Mondialità e Mani Tese);

esperienziale: tutte le iniziative nate dalle risposte alle prime domande ed esigenze degli immigrati come i corsi di alfabetizzazione, gli sportelli sanitario, amministrativo, sociale;

normativa: riferita alle circolari e agli altri pronunciamenti legali;

progettuale: il cantiere aperto in cui tuttora si progetta creativamente. Sulla sfida della mediazione, non riduttiva degli apporti culturali diversi, ma generatrice di un confronto tra culture, si gioca, infatti, la

di
**Claudia
Camicia***

**Da dove nasce
l'educazione
interculturale?**

*Presidente Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile

partita dell'educatore. Sono i valori a mantenere l'indiscusso primato, a consacrare la persona come unico referente universale, democratico: rispetto, dialogo, impegno, libertà, convivenza, solidarietà, uguaglianza. L'educazione interculturale implica il raggiungimento di alcuni obiettivi fondamentali: la conoscenza e la comprensione dei processi con cui si sono costruite le culture che si incontrano durante l'esperienza; l'elaborazione e il possesso individuale e collettivo di valori basilari per il rispetto della propria storia e di quella comune; l'interiorizzazione di conoscenze di capacità metodologiche che facciano vivere l'intelligenza del confronto e dell'interazione; l'atteggiamento solidale nei riguardi di ogni persona.

Conoscenza della lingua per integrarsi

“Uno dei primi, se non il primo fattore di integrazione è la lingua, è il possedere lo stesso strumento di comunicazione usato nell'ambiente nel quale si vive” così esordisce la ricerca “Scuole Migranti”, che analizza i corsi gratuiti di lingua italiana per stranieri promossi e gestiti da associazioni di volontariato e da altri enti di Terzo settore a Roma e nel Lazio. Non si può parlare, infatti, di accoglienza senza considerare l'aspetto linguistico, che crea convivenza, dà senso di coesione ed appartenenza: la deprivazione linguistica è uno dei primi indicatori di povertà. Mentre si tiene conto di altri aspetti, ritenuti erroneamente prioritari, e si dimentica che l'uomo ha l'esigenza di comunicare, per capirsi e procedere verso un'integrazione reciproca. La molteplicità dei Paesi di provenienza dei migranti può trasformarsi in occasione di arricchimento progressivo, se si creano gli approcci adeguati per conoscersi senza pregiudizi. A tale scopo i Centri di Servizio per il Volontariato del Lazio CESV e SPES hanno creato un percorso di collaborazione e confronto tra enti di volontariato e strutture del terzo settore: tutti hanno risposto con efficacia e capillarità redigendo una proposta di offerta formativa calibrata che ha integrato quella delle scuole pubbliche. Le scuole popolari sono istituite nel 1947 per abbattere l'analfabetismo, dare una scolarizzazione agli adulti, impegnare gli insegnanti disoccupati, creare una base comune linguistica e culturale. Il principio delle scuole migranti è lo stesso, ma i fruitori sono stranieri. In una recente indagine risulta che 7 extracomunitari su 10, che vivono e lavorano in Italia, leggono i giornali *free press*: questo dato conforta l'impegno delle strutture private e pubbliche a dare gli strumenti linguistici necessari agli immigrati. La cura dell'accoglienza, più che i singoli contenuti, sarà la formula con cui conquistare i migranti

Uno dei primi se non il primo fattore di integrazione è la lingua, il possedere lo stesso strumento di comunicazione usato nell'ambiente nel quale di vive

e motivarli a studiare, ad aprirsi a metodi innovativi e a formule talvolta sperimentali, ma efficaci. La sperimentazione si unisce alla prassi nella ricerca “Scuole Migranti” che presenta un bilancio su cui riflettere: la mediazione culturale è un diritto di tutti.

La via interdisciplinare è la soluzione auspicata perchè i bambini ricevano un’educazione che investe la complessità delle espressioni letterarie, artistiche, musicali oltre ai dati storici e geografici. Non vanno comunque tralasciati i nessi che concernono i diritti dell’uomo, la pace, la collaborazione internazionale, i rapporti auspicati con i Paesi in via di sviluppo, la salvaguardia ambientale.

Gli elementi strutturali dell’educazione interculturale sono l’interazione, l’empatia, il decentramento e la transattività cognitiva. Ovvio definire l’interculturalità “un movimento di reciprocità” che sollecita un’empatia nei confronti degli elementi culturali “altri”, che si esprimono in forme di apprezzamento e stima, nel rispetto delle culture di appartenenza e di incontro. Più difficile può essere invece abituarsi al decentramento inteso come capacità di assumere i punti di vista dell’altro. Il decentramento narrativo prevede ricerche di materiali e strumenti che consentano di vivere esperienze di “noi visti da altri” quando “gli altri” siamo noi. Tutto ciò servirà a ribadire all’alunno, e a ogni individuo, che una cosa può avere valore per se stessi e può non averlo per un altro. La cultura di altri Paesi provoca uno spiazzamento cognitivo, fa generare un pensiero divergente che differisce dalle nostre idee. L’esperienza interculturale si concretizza quando il bambino percepisce che nella narrazione dell’altra cultura c’è un pensiero divergente che può, se vuole, accogliere. Il fine ultimo dell’incontro interculturale rimane l’opportunità di crescita per la persona, cioè la possibilità di un arricchimento culturale ed antropologico.

Per raggiungere questo fine è auspicato un rifacimento dei libri di testo, un’attenzione maggiore ai prodotti editoriali già in distribuzione, una riqualificazione degli educatori. Che dovranno dimostrare che la società è in grado di adeguarsi alle nuove richieste sociali e antropologiche, con la scelta di un percorso educativo che inizi proprio da loro. ■

**Educazione
interculturale e
bambini**



WALKING AFRICA DESERVES A NOBEL

NObel Peace Prize for African Women

Per firmare la petizione "Campagna Premio Nobel per la pace 2010 alle donne africane" www.noppaw.org